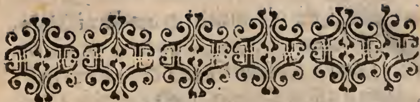
CATENA HISTORIALE VERONESE

DI ANTONIO GAZA.

Cioè ristretto in terza Rima de fatti più notabili di Verona, & suo principio diuiso in due Libri co'l millesimo nelle margini.



IN VERONA, Per Francesco Rossi, 1642.
Con licenza de' Superiori.



ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR

LODOVICO MOSCARDI.



ALL' intolerabile oppressione di gente esterna oppresso, e quasi per gli aggrauami spogliato de paterni beni; risolsi lasciar il patrio suolo, e ricouerarmi in questo fortunato Dominio Veneto, come sicuro Asilo de naufragati & afflitti, stabilissimo Propugnacolo e somma gloria d'Italia, Scrigno della Libertà e vero honore della Natione Italiana. Mi elessi dunque per habitatione questa antica Illustrissima, e celebratissima Città di Verona; e quì datomi alla lettione de notabili successi & he-

roici

roici fatti de gli antichi e moderni Veronesi, descritti dal Panuinio, Saraina, e Corte & altri nobili historici; & indotto dall'ardente affetto verso questa inclita Città, con pensier di far cosa grata à quelle persone, che si dilettano di breuità & ordine; deliberai descriuere (acciò con l'vtile congionto il diletteuol ne fosse) in terza rima la scielta de fatti più degni di memoria, aggiontoui nelle margini il millesimo, perche da alcuno più ampia descrittione desiderandosi facilmente ritrouar se la possa.

Hora considerando, che all'Operetta, per la sua picciolezza fa di vuopo dì appoggio e sostentacolo; acciò non cada nelle oscure onde di Lete; risolsi mandarla in luce appoggiata alla salda e nobil protettione di Vostra Signoria Illustrissima nella quale, tralasciando gli heroici fatti de gli antenati dell'Illustrissima sua Famiglia, rilucono tutte quelle virtù, che in Gentilhuomo suo pari da più saggi ricercate. Quiui non e marauiglia, se anco negli anni giouenili, ha ottenuto dal sapiente

te

te e generoſo Conſeglio della ſua Patria l'honoratiſſimo carico dell'Edilato, retto con tanta giuſtitia, e ſodisfattione di tutti, che però mai ſempre gli augurano maggioranza di dignità, & aumento d'honori. La ſupplico dunque ad aggradire queſto picciolo ſegno d'humil affetto al gran merito di Voſtra Sig. Illuſtriſſima, e à non mirare, che picciol ne ſia il duono, mentre non di rado, conforme il poetico detto. *Magna ſub exiguo corpore Gaza latet*. Oſſequioſo la riueriſco, da Dio pregandole il colmo d'ogni contentezza.

Di Verona li 4. Nouembre 1642.

Di V. S. Illuſtriſſima

Humiliſs. e Deuotiſs. ſeruitore

Antonio Gaza.

AL SIGNOR ANTONIO GAZA.

QVal in vago giardin pecchia gentile
Sugge da mille fior ſtilante humore,
Per fabricarne poſcia quel liquore
Che al pargoletto Gioue non fù vile.

Così GAZA gentil con dolce ſtile,
Suggendo i fior de l'immortal honore
De gran Figli di Brenno, al tuo valore
D'eterna gloria inteſſi vn bel monile.

Cantando i fatti altrui te ſteſſo eterni:
E nel farti immortal, altrui honori,
Facendo al tempo ſegnalati inganni.

Hora mentre di morte i fieri ſcherni
Non curi, ſai con verdiggianti allori
Vincer il tempo, e trionfar de gli anni.

G. G.
Catena



Catena Hiſt. Veroneſe

Di Antonio Gaza.

Libro Primo.

PRopongo di cantar in terza rima
I fatti di Verona, e la ſua gloria,
Quel che forſi altri nõ han fatto prima.
Potrà queſto ſuegliar più la memoria
Di quelli, c'haueran veduto, e letto
Il Saraina, il Corte, & altra hiſtoria.
A molti recarà ſommo diletto
Queſta fatica, ſparſa in poco inchioſtro,
Nel legger tante coſe in vn riſtretto.
Eterni lumi del ſuperno chioſtro
Illuminate, prego, con ſereni
Raggi il ſincero & humil ſeruo voſtro.
Di dodeci Colonie de Tirenni
Vna queſta Città fù inuitta e fida
In queſti luoghi delitioſi e ameni.

E da l'effetto del lapidicida
Lapidicina fù denominata
Dal marmore, che qui'n copia s'annida,
Per propugnacol era collocata
Contro la tranſalpina e fera gente,
Da Tirreni con l'armi diſcacciata.
Accreſciuta da Galli, incontinente
Poi mutò il nome, e fù detta Brennona
Da Brenno, duce lor forte e poſſente.
Scacciati queſti, ſi chiamò Verona,
Mutato alquanto il nome, da Romani,
Onde con quella voce ancor riſsuona.
De quali fatta amica in lidi ſtrani,
Con ſomma gloria de l'Italo nome,
Per mare guerreggiò, per monti e piani.
D'Europa, d'Aſia, d'Africa poi dome
Le genti, con lor ſpoglie, e ricche prede,
Di ſtatue, di trofei s'ornò le chiome.
Le reliquie di ciò fan ampla fede
Sparſe per la Città, e le raccolte
Ne l'Academia d'ogni virtù ſede.
Per gli archi trionfali, e per le molte
Statue e colonne antiche, archa le ciglia
Il pellegrin, che qui'l piede riuolte.

Ogni

Ogn'vn pien di stupor e marauiglia
L'Anfiteatro rende, ilqual al tutto
A quel de la gran Roma s'assomiglia.
E quasi quel da Barbari distrutto,
E da l'inuido tempo roso, è questo
Quasi à la forma pristina ridutto.
De le guerre ciuili più molesto 310
Fù Costantino al gran Popol di Marte,
Co'l suo dannoso de la sede inesto.
Sotto insolito clima e d'altra parte,
In breue tralignò il Latin valore,
De l'antica militia e perdè l'arte.
Accortosi di ciò con gran furore 407
Vandali, Gotti & Huni, e Longobardi
A l'Italia arreccar danno & horrore.
Traffitti al fine da saette e dardi 551
De Greci e Franchi; la sua libertade
Ricuperò l'Italia, benche tardi.
De la Sede Apostolica à pietade 802
Spinto il grã Carlo, di Lõbardi il Regno
Gettò per terra con sue franche spade.
Per ciò dal Papa fù poi fatto degno
Del gran diadema del Romano impero,
E'l Greco Imperador ne rese indegno.

816 *Tenendo di virtù l'erto sentiero*
Il suo figliuol Pipin, lo scetro ottenne
De l'Italia, e del suo dominio intero.
Il possesso di cui à pigliar venne,
E pe'l vago opportuno, e bel paese,
Sede regal Verona ancor diuenne.
In breue questa con giustitia rese,
E con clemenza celebre & adorna,
Di publichi edificij e ricche Chiese.
Ecco mentre felice quì soggiorna
Li trōca il stame parca empia e crudele
Per cui questa Città mesta ritorna.
Le lagrime rimosse, e le querele
In San Zeno li fù sepolcro eretto
Dal Popal di Verona suo fedele.
Stupor il pellegrin prend'e diletto,
Nel legger l'epitafio, e rimirando
De l'ossa di Pipin il gran ricetto.
893 *Da la Francia in Germania traslatando*
L'Imperial sede il primo Lodouico,
Verona riceuè il German comando.
Al qual essendo capital nemico
Berengario, d'Italia vna gran parte
Con l'armi ottēne, e questo luogo aprico.

Giongendo al sito poi l'industria e l'arte
Eresse di San Pietro l'alta Rocca,
Oue ridusse ogni poter di Marte.
Co'l figlio Alberto al fine discacciato 938
Per ciò dal Duca di Sassonia Ottone,
Con numeroso essercito chiamato.
Per beneficio tal fece elettione
Agapito fra prencipi Germani
Ne l'Imperio di Roma del Sassone.
Ilquale di costumi santi e humani
Essendo, trionfante nel suo Regno
Fece ritorno con suoi Capitani.
A l'hor il generoso e d'alto ingegno
Popol Veronese segno eresse 969
Di libertà de la gran Croce il segno.
Dal numer de Patritij indi s'elesse
Il Senato, e ministri altri sapienti,
Acciò che la ragion tutto reggesse.
Giustitia e Religione i fondamenti
Furo de la Republica, in maniera
Di due colonne salde e risplendenti.
In tal stato gran tempo saluò intera 1153
Sua libertade, sinche fù priuata
Da Barbarossa di natura fiera.

1159 *Tra ilquale, & Alessandro terzo nata*
Discordia e crudel odio; la Cittade
Fù in duè fattion diuisa e separata.
L'vna piena di zelo, e caritade
Ardita impugnò l'armi per la Chiesa
Romana, e Pontificia dignitade.
Di Federigo l'altra à la difesa
Si pose, e fu chiamata Gibellina
Interpretata forte in ogni impresa.
Di fede christiana e di dottrina
Zelante l'altra, Guelfa interpretata
E confidente ne la man Diuina.
1160 *Si che per tal discordia suscitata*
Da risse da homicidij, incendij e danni
Fù quasi à l'hor Verona rouinata
S'acquetò al fine in capo di cent'anni,
E'n lega vnita, scosse à poco à poco
L'intolerabil giogo d'Alemanni.
Federigo di ciò prese non poco
Terror, e mandò in fretta, à ciò che fosse
Di tal soleuation estinto il foco.
160 *Di Verona l'essercito si mosse,*
Et à Vigasio l'imperial fermato
Messe in sbaraglio, e da confin rimosse.

Con

Con giubilo e vittoria ritornato,
Volſe à poſteri ſuoi laſciar memoria
A l'alta torre fù il principio dato.
De ſuoi circonuicini hebbe vittoria
E conquiſtò Vicenza, e il Padoano
Treuigi,Trẽto, Breſcia, con ſua gloria.
In tutte queste impreſe capitano
Hebbe Ezelino intrepido, e feroce,
Ma iniquo empio crudel & inhumano.
Costante forte pratico veloce
Ne le ſue impreſe fù, ma pe'l ſuſpetto
A cittadini & al fratello atroce.
Da la potenza di coſtui aſtretto 1240
Il popol di Verona, altro gouerno
Plebeo preſe da lui & imperfetto.
Per tutto il ſpatio del rigido verno
Fù intento à l'aſſoluto principato
L'anſioſo ſuo penſier cupo & interno.
Fra pochi giorni quel c'hauea penſato 1249
Mandò ad effetto, e con gran pōpa volſe
Eſſer dal popol principe chiamato.
Non contento di ciò, l'animo volſe
A l'acquiſto del ſtato di Milano:
Onde vn poſſente eſſercito raccolſe.

Varcando l'Adda vicino à Cassano
Rotto e ferito diuenne pregione
Di Dosio, degl'Insubri Capitano.
1259 *Merì in Soncino pien di confusione,*
E sotto l'alta scala pretoriale,
Come profano fù posto il fellone.
Ciò generò allegrezza vniuersale;
E l'esterminio sin da la radice
De la famiglia sua caduca e frale.
La scala augurio fù fausto e felice
De la Casa Scaligera, del nome
E fama Veronese essaltatrice.
La Republica à l'hora, quasi come
Rinata spirò alquanto, e prese fiato
Gettate à terra del tiran le some.
1259 *Per ciò fù immantenente dichiarato*
Mastino, da la Scala per Pretore
Di Verona, e del resto del suo stato.
Questi con carità zelo & honore
Ristaurò la Cittade, e la ridusse
In breue nel suo pristino splendore.
1265 *Creato capitano poi s'indusse*
Al racquisto di Trento ribellato,
E con poco contrasto à se il ridusse.

Quel

Quel per ragion di guerra saccheggiato,
Entrò in Verona quasi trionfante,
Dal Popol con applauso accompagnato.
Mentre tranquilla pace & abondante
Copia gode Verona, ecco improuiso
Caso disturba il tutto in vn istante.
Perche da Scaramella à l'improuiso 1277
E da Pigozzi, & altri ne la piazza
Mastin atrocemente restò vcciso.
Tratta la spada gridò amazza amazza
Il Nogarola intrepido, vn di loro
Vccise, benche armato di corazza.
Iui fù morto anco egli da coloro,
E'l popol di campana il suono inteso,
Armato corse, & à le porte e al foro.
Pigozzi e Scaramella scampò illeso,
E gli altri presi ad vn ad vn squartato
Dal manigoldo in publico disteso.
Al buon gouerno il popol auezzato, 1278
In vece di Mastin fù il suo fratello
Alberto con applauso poi creato.
Giustitia & humiltade à canto à quello
Fù sempre, & equitade con clemenza
Curò la quiete, estinse, ogni duello.
Pece

1279 *Pace concordia con somma prudenza*
Concluse con Treuigi e con Ferrara
Con Brescia, Mantoa Padoa con Vicẽza.
1287 *Per sicurtà de la sua patria cara*
Da l'Adige à la porta Episcopale,
Eresse la muraglia alta e preclara.
1293 *Can suo figliuolo d'animo martiale*
Il possesso di Parma, e Rezo ottenne,
Sol mossi da la fama sua immortale.
1301 *Con cordoglio di tutti al fin peruenne*
Alberto, e il primo genito suo figlio
Del padre il luogo subito sostenne.
Bortolameo fu detto, nel consiglio
Più atto, che ne l'armi, à cui la morte
Troncò lo stame cõ suo adunco artiglio.
1304 *La morte del fratell'aprì le porte*
Del Capitaniato ad Alboino
Saggio prudente e di maniere accorte.
1305 *Vinse e cacciò dal Lago il fier Lucchino*
Visconte, il suo fratel con gran potẽza,
Can detto de l'Italia il Paladino.
1312 *Quello defonto cacciò di Vicenza*
L'infesti Padoani è in libertade
Quella lasciò con summa sua prudenza.

Eres-

Eresse per difesa e sicurtade 1324
Di Verona il restante de le mura,
Ancor in piedi ne la nostra etade.
Fece acquisto di Padoa, & à drittura 1328
Di Treuigi voltossi, il qual in breue
Ridusse in suo poter con gran ventura.
Pe'l caldo e le fatiche d'vna lieue 1329
Febre assalito, che co'l flusso crebbe
Da la parca crudel morte riceue.
Onde tanto cordoglio e dolor hebbe
Verona, che di lutto vn anno intero
Andò vestita, tanto le rincrebbe.
A Can Francesco Grande ne l'Impero
Successe Alberto e il suo fratel Mastino,
D'animo mite quel, e questo altero.
Aggionse a lo Scaligero domino 1331
Astutamente Brescia, co'l fauore
De Guelfi, estinse il nome Gibellino.
L'essercito Alemman con gran valore
A Ferrara disfece, e tornò carco
Di spoglie, di trofei, gloria, & honore.
Sopra del Pò con ponte fece varco 1335
A l'essercito suo, poi Parma rihebbe
E Lucca opposta al Fiorentin incarco.

Al Fiorentin Senato molto increbbe
Tal vicinanza, onde con Venetiani
E co'l Visconte lega stabil hebbe.
Per laqual Padoa cade ne le mani
De Carraresi, e del Visconte Bressa
1337 *De Veneti Treuigi e Feltriani.*
In questo modo la potenza oppressa
1338 *De Scaligeri fù, di poi la pace*
1342 *A Mastino & Alberto fù concessa.*
Non contenta di ciò l'empia e fallace
Fortuna, Parma, Lucca il giugo scosse
Prima, quanto benigna, alfin rapace.
1347 *Riceuute Mastin tante percosse*
Non sbigotito, il resto à conseruare
Con animo, e pensier pronto si mosse.
1348 *Fece Verona ben fortificare*
Vicenza ancora, poi da Nogarole
A Villafranca vn lungo muro alzare.
Diede in consorte vna di tre figliuole
A Barnabo Visconte, & il Bauaro
La figlia à Can suo figlio, amata prole.
1351 *Già satio e stanco da trauagli, amaro*
Calice mortal Mastino prese
Lasciò il gouerno al suo fratello caro.

Al-

Alberto essendo d'animo cortese,
Con l'assenso del Popolo, di quello
Can Grande suo nepote degno rese.
In compagnia poi tolto il suo fratello 1352
Can Signorio, il lor Zio nel fin de l'ãno
Fù sepolto di marmor in auello.
Dal Socero inuitato ad Alemanno 135
Conciglio, perde, e racquistò Verona
Con gran sua gloria & auersario danno.
Per sicurar d'offesi sua persona 1355
Fè il Castel Vecchio, cõ la torre è il põte,
Di cui gran fama à nostri dì risuona.
Diuentato nemico del Visconte 1359
Fù vcciso dal fratel, perche egli hauea
Riceuute da quell'ingiurie & onte.
In tanto il Carrarese raccogliea 1359
Essercito, co'l qual poi messe in stato
Signorio, ilqual Can già priuar volea.
Per i vitij fraterni fù assai grato
Al Popol, e'l fratel Paulalboino
Per suo compagno fù da lui pigliato.
Mosse guerra al cognato suo vicino
A cui con sommission la ricercata
Pace conceсsse e'ntero il suo domino.

1363 *Fù poi d'ordine suo la Torre alzata*
De l'hore, e circondato l'horto, e'nfrõte
De la Piazza la Logia edificata.
1368 *Condotte l'acque ancor d'Auesa, il fonte*
Sontuoso fece alzar ne la maggiore
Piazza, poi de le naui il saldo ponte.
1375 *Indotto al fine da filial amore,*
Per heredi lasciar due naturali,
Fece morir il suo fratel maggiore.
1375 *Si che Bartolameo & Antonio eguali,*
Secondo l'vso prencipi creati,
Al fin gionse de suoi giorni fatali.
Con magnifica pompa accompagnati
Furon suoi membri, e ne l'alto, e sontuoso
E regio suo Mausoleo collocati.
1378 *Per l'arte lanificia denaroso*
A pieno fatto il Popol Veronese
A fabricar si diede maestoso.
Di legno i poggi à far leuar attese
Antonio da le strade, e la Cittade
Latericia e di marmo il breue rese.
1381 *Ritrouandosi Antonio ne l'etade*
D'anni ventuno, l'orme seguitando
Del padre iniquo, e colmo d'impietade;

Da due sicari, e chiaue false oprando
Fece il fratel priuar nel proprio letto
Di vita per hauer solo il commando.
Di fratricidio à ogn'vn venne in sospetto
E per ciò in odio, onde essendo auisato,
Schiuaua del suo popolo il conspetto.
Per ciò il Carrara suo cugin sdegnato 1384
Le mosse guerra, e con strage, e roina
Antonio fù due volte superato.
Mentre pieno d'angustie medicina
Cerca à suoi mali, vide à comparire
Le squadre del Visconte, vna mattina.
Scorgendo il popol non poter supplire 1387
A la difesa, contro tanti armati,
Deliberossi al meglio conuenire.
La moglie e suoi figliuoli inanzi inuiati,
Si trasferì à Vinegia per il ponte
Antonio, e schiuò i suoi nemici armati.
Le genti Carraresi, e del Visconte 1388
Entrarno, de le cui fù capitano
Il Malaspina, e Beui l'acqua il Conte.
A cui le chiaui, e la Città fù'n mano
Del capitan del popol consegenata
In nome del gran Duca di Milano.

1389 *Ilqual preso il possesso, & ordinata*
Ogni cosa al gouerno appartenente,
In sicurarsi fù sua mente alzata,
1390 *Da Voltoni di Brà fè incontanente*
A porta noua un alto muro alzare
Per ricouro sicur à la sua gente.
Il Castel San Felice principiare
Fece da l'altro canto, acciò co'l freno
Potesse meglio il popol dominare.
Nel principio il gouerno non fù meno
Giusto che pio, ilqual dipoi si rese
Auaro crudo e di superbia pieno.
1394 *Perciò sdegnato il popol l'armi prese*
Gridando libertade, il giogo scosse,
Fè stragie de la gente Milanese.
L'essercito da Hostiglia in fretta mosse
Verso Verona à tal nuoua Vbaldino,
Entrò in la Cittadella, e rifrescosse.
Col qual empito fece sul mattino
Ne Veronesi, e con strage e furore
D'ogni canto con l'armi aprì il camino.
Senza rispetto l'empio vincitore
Entro ne luoghi Sacri, ei di rapine
Di stupori d'homicidi empi e d'horrore.

Oltre

Oltre Bologna ampliato il suo confine,
Mentre ansioso d'Italia aspira al Regno
Gionse il Visconte di suoi giorni al fine.
In occasione tal riuscì il disegno 1403
A Gulielmo di Can Secondo figlio,
Homo di gran valor e d'alto ingegno.
Partito di Vinegia oue in esilio
Viueua co'l Carrara suo parente
A l'armi diede subito di piglio.
E con duoi suoi figliuoli arditamente 1404
Per forza intrò in Verona, e fù scacciato
Di Milano il Presidio e il presidente.
Secondo l'vso fù poi salutato 1404
Prencipe con applauso al capitello,
E ne l'antico albergo collocato.
Per il portar de l'armi il suo ceruello
Fù da catarro offeso, e in giorni diece
Morì e sepolto fù in humil auello.
L'empio Carrara subintrò in sua vece,
E scacciati i Scaligeri ambidoi,
Assoluto patrone egli si fece.
Con pompa regia al capitello poi
Si fe co'l figlio prencipe creare, 1404
Cinto da fanti e caualieri suoi.

1405 *D'hauer Vicenza volse anco tentare,*
La qual si sottopose à Venetiani:
Non potendo la guerra sopportare.
Armi soldati questi e Capitani
Prontati, co'l nemico spesse volte
Con varia sorte vennero à le mani.
Al fin le squadre Venete raccolte
Insieme, dal Gonzaga Generale
Contro Verona furono riuolte.
A cui pose l'assedio ampio e formale,
E fece fare per l'espugnatione
Machine da muraglie & alte scale.
Era Giacom Carrara in guarniggione
Figliuolo di Francesco, à la difesa
Si pose con braura & attentione.
Per superbia e alteriggia Carrarese
El gouerno tiran, s'era concetto
Odio mortal nel popol Veronese.
Per ciò Pietro da Sacco à l'hor fù eletto
Capitano eloquente agile ardito,
Per espor al Carrara il suo concetto.
Alqual fece saper, che stabilito
Haueua d'introdur i Venetiani,
E non ostasse al lor preso partito.

Ciò

Ciò inteso la Cittade ne le mani
Cõsegnò à Pietro, e nel Vecchio Castello
Si ritirò con figlij e suoi Germani.
Entrò il Veneto essercito con bello 1405
Ordin, e fù il possesso consegnato,
Secondo l'vso à l'Emo al Capitello.
Si rese il padre in Padoa assediato
Al Gonzaga, e con l'vno e l'altro figlio
D'ordin del Verme fù poi strangolato.
Vedendosi in roina & in scompiglio
Giacomo con figlioli e sua consorte
Fuggir di notte presero consiglio.
Nel traghettar il Pò volse sua sorte
Mala, che fosse noto in vili panni,
Preso in Vinegia poi dannato à morte.
Scosso Verona il giogo de tiranni,
E del Leon del Mar in protettione,
Rinouar parue di Saturno gli anni.
Brunorio, Antonio con ostinatione 1409
Ricuperar tentaro in vano il stato,
E'l popol suscitando à ribellione.
Ma in darno fù da quei sempre tentato,
Per la fede del Popol Veronese
Verso Rettori, e'l Veneto Senato.

Ogni fautor Scaligero poi preſe
Degno ſupplicio del ſuo folle ardire,
Chi in bãdo, chi in occulto, chi ĩ paleſe.
Di Breſcia Venetiani compatire
Non potendo l'aſſedio, fù riſolto
Lega con Fiorentini ſtabilire.
Mentre fanti e caualli era raccolto
Dal Sforza duce lor, ſotto Verona
Fù'l Milaneſe eſſercito riuolto.
1437 Lo Sforza vnì le genti, e ſotto buona
Diſciplina, ſconfiſſe il Piccinino,
Tanto perito in arte di Bellona.
Verona liberata, e il ſuo domino
Drizzoſi verſo Breſcia, e vincitore
Cõ ſtrage hoſtil s'aprì il chiuſo camino.
Mentre ſoccorre Breſcia con ſtupore
Ode che il Piccinino, & il Gonzaga
Co'l ſacco empie Verona di terrore.
A' l'eſſercito dar fece la paga
In fretta, quiui gionſe in due giornate
Per la riuera che'l Benaco allaga.
Per San Felice le ſue ſquadre entrate
A l'improuiſo la nemica gente
Fù vinta, e di Verona diſcacciata.

Si rese gratie à Dio deuotamente
Dal popol, da lo Sforza da Rettori,
Et in Vinegia processionalmente.
Al Mellata à lo Sforza grandi honori
E doni fatti fur da Veronesi
Da Fiorentini e Veneti Signori.
Fù poi la pace in tùtti gli paesi 1441
D'Italia publicata, trà Mantoani,
Veneti, Fiorentini, e Milanesi.
Diuentato nemico à Venetiani 1452
Lo Sforza, di Verona molestato
Fù la campagna da suoi Capitani.
E mentre con terror era aspettata
Gran guerra ne l'Italia, ecco in vn pōto
Cambiarsi in pace, e in tutto liberata.
Al mille e quattro cento ottanta gionto, 1480
Al Duca di Ferrara restituire
I luoghi il Papa, far, prese l'assonto.
E per meglio il sùo intento conseguire,
Con Prencipi d'Italia (eccettuata
Genoa) risolse lega stabilire.
Ben che fosse l'Italia tutta armata
Contro de Venetiani, arditamente
Sul Milanese spinsero l'armata.

Ritiratoſi queſti, ſimilmente
Quelli fer à lo Stato Venetiano:
Si che ſi fecer dan ſcambieuolmente.
1484 *Vedendo il Papa de la lega vano*
Riuſcir il ſuo diſſegno, induſſe à fare
Pace lo Sforza Duca di Milano.
For che il Poleſin fece ritornare
Al Duca di Ferrara i luoghi preſi
Da Venetiani, e lor pacificare.
1493 *Paſſando Carlo Ottauo con Franceſi*
Di Napoli à l'acquiſto, i Venetiani
S'oppoſero al confin de lor paeſi.
Con Milaneſi in lega e con Mantoani,
A Carlo ritornando vincitore
Chiuſero il paſſo, e furono à le mani.
Fù quaſi carcerato nel vigore
De la battaglia, e le ſpoglie del Regno
Laſciando, paſsò l'Alpi con terrore.
1494 *Dato principio ſecondo il diſegno*
Fù di mura Legnago à circondare,
E in breue alzate al limitato ſegno,
A Venetiani, à cui per terra e mare
Faceua guerra il Turco, oro & argento
Verona mai ceſsò ſumminiſtrare,
Sin che la pace terminò il cimento.

Fine del Primo Libro.



Catena Hist. Veronese

Di Antonio Gaza.

Libro Secondo.

PArendo à molti che'l Veneto aumento 1509
Aspirasse à l'acquisto de l'Impero
Romano inuidia generò e spauento.
Il Papa, Massimiano, Franco, e Ibero,
E i prencipi d'Italia in destruttione
De Veneti voltarno il lor pensiero.
Vniti in lega, la denontiatione
Di guerra espor mandarono al Senato,
Quella accettò parendo hauer ragione.
Per laquale si fece ampio apparato
D'ambe le parti, à i luoghi di Romagna
Fù il Pontificio esercito voltato.

Con Suizzeri, e Francesi à la campagna
Si spinse il Rè di Francia, & à Cassano
Si cāpò in sito, ch' Adda cinge e bagna.
Tre miglia era discosto il Venetiano
Eßercito, del qual era l'Orsino
Con l'Aluian supremo Capitano.
Dal giouenil ardire e dal destino
Tratto l'Aluian, lasciando il forte sito
Drizzò contra Francesi il suo camino.
Hauendo in quattro squadre compartito
L'essercito schierato, passò inante
A l'hostil campo, quasi intimorito.
Fè il Rè dar foco à pezzi, e stracciò alquāti
De l'vltimo squadrone, & vscì fuoro
Da suoi ripari cō caualli e fanti.
De le bombarde sentito il rumore
Con fanti voltò faccia l'Aluiano,
E frenò ardito il Gallico furore.
Da la battaglia tre miglia lontano
Con la caualleria restaua aßente
Con l'Aluian discorde il Pitigliano.
Mentre d'ambe le parti arditamente
Si combatteua, il Rè con vn squadrone
Per fianco vrtò, del fior de la sua gente.

Dal

Dal qual con molta ſtrage & vcciſione
Fù rotto il campo Veneto à Riuolta,
E l'animoſo Aluian reſtò prigione.
A tal ſconfitta Crema diede volta
E Bergomo, l'Orſin la ritirata
Fece, poiche ſua gente hebbe raccolta.
Gionſe à Peſchiera, e quella rinforzata
Di buon preſidio à Verona ſen venne:
Sua gente in Cāpo martio fù alloggiata.
Seguendo la vittoria, il Rè peruenne
A Peſchiera, e dopo longa difeſa
Con fera eſpugnatione quella ottenne.
Voltoſsi poi di Breſcia per l'impreſa
La qual ſi diede al Rè ſpontàneamente,
Cremona ancora ſenza altra conteſa.
Maſsimiliano in tanto con poſſente
Eſſercito calaua, e il Papa ſcoſſe
La deſtra contra la Veneta gente.
Il Duca di Ferrara l'armi moſſe
Per il Poleſin, e'n Pulia l'Hiſpano
De Venetiani le Città percoſſe.
Contro tanti nemici eſſer in vano
Ogni sforzo, vedendo, à la fortuna
Di dar luogo propoſe il Venetiano.

Perciò

Perciò à Rettori scrisse di ciascuna
Pretesa lor Cittade à ritirarsi,
E ceder à la sorte empia e importuna.
Acciò le lor Cittadi conseruarsi
Poteßer senza danno, lor concesse
Ch'a pretensori suoi potesser darsi.
Le Città di Romagna al Papa ceße,
Bergamo Brescia Crema con Cremona
Lasciò, che il Re di Francia possedesse.
Hebbe l'Imperator Padoa Verona
Vicenza: Manfredonia Ottrãto e Trani
Monopoli Brandiccio l'Aragona.
Hebbe le lor Castella i Mantoani:
Il Polesin Rouigo il Ferrarese,
Resto il fido Treuigi à Venetiani.
Il qual a l'imperiale non si rese
Richiesta, e per San Marco si mantẽne
In fede e coragioso si difese.
Con stratagemi il Gritti Padoa ottenne,
E scacciò fora il presidio imperiale,
Che sol quaranta giorni quella tenne.
S'atterri Massimiano à nuoua tale,
E in fretta da Marostega per Trento
Passò in Germania, come hauesse l'ale.

Men-

Mentre il Senato Veneto era intento
In render forte Padoa, i collegati
Facean di guerra gran preparamento.
Al fine tutti insieme raddunati,
Cinse Padoa sdegnato Massimiano
D'assedio, con ottanta milla armati.
Dopo battuta atrocemente in vano,
Molti feroci assalti le fù dato
Dal Francese, Tedesco, Italo, Hispano.
Fù sempre con gran strage ributtato
Ogni lor sforzo dal Latin valore,
In questo angol d'Italia conseruato.
Per tal costanza e dal verno l'horrore
Soprauenendo, leuò il campo, e prese
Il camin di Germania senza honore.
Vicenza vn giorno solo si difese
Co'l presidio tedesco, e à Venetiani
Con gran letitia, e giubilo si rese.
Con armi e stratagemi ne le mani
Tentarno hauer Verona lacerata
Da Franchi, da Spagnuoli da Germani.
Ma sempre indarno, perche era guardata
Da buon presidio, e capo vigilante,
Con cura e somma fede conseruata.

Mon-

Monsù de la Palizza commandante
Pe'l Re Franco, in lo Stato di Milano,
Co'l Triulci guerrier forte e prestante.
Penetrato il confine Venetiano
Con poderoso essercito, rispinse
Le genti Venetiane in Padoano.
1510 *A rendersi Vicenza poi constrinse*
Minacciandole il sacco, vn grā taglione
Imposto, de Francesi l'ira estinse.
Legnago nel ritorno co'l cannone
Aspramente battuto, à quei si rese
Patuita fra di lor la conuentione.
Partitosi l'essercito Francese
Dal Vicentino, fù recuperata
Vicenza, e quel presidio non s'offese.
1511 *Verona innano tre volte assediata*
Fù dal Maluezzi e Gritti, con valore
Dal presidio difesa e conseruata.
L'essercito nemico sortì fuore
Di Verona, tra Soaue e Villanoua
De Venetiani restò vincitore.
Vicenza abandonata per tal nuoua
Occupò l'inimico, e sacchegiato
Fù'l paese ch'intorno le si troua.

Morì

Morì il Maluezzi, e fù'l Baglion creato
Capitan General de Venetiani,
Giouin ardito, e in guerra essercitato.
Ridusse questi i soldati Italiani
A buona disciplina, e facilmente
Di Vicenza cacciò Franchi e Germani.
Spiacendo al Rè di Spagna esser possente
Luigi ne l'Italia, lega fece
Con Venetiani e'l Papa immantinente.
In Napoli l'essercito rifece,
E perciò de Tedeschi e de Francesi
Sotto Treuigi il campo si disfece.
Rouigo abandonorno i Ferraresi
Per lega tale, e fù ricuperato
Da Venetiani di disdegno accesi.
Racquistò Brescia il Gritti richiamato 1512
Dal popolo Bresciano, dal gouerno
De Francesi e Guasconi strapazzato.
Contro Francesi scoppiò l'odio interno
De Bresciani, e tronchi à fil di spada
Quelli in fretta mãdarno al lago Auerno.
Ciò inteso il Fois, non stete ponto à bada,
E da Bologna verso Brescia prese
Con cauaglieri e fanti suoi la strada.

Que-

Questi con strage hostil Brescia riprese
E fe prigione il Gritti con l'Aluiano,
Co'l sacco si sfogò il furor francese.
Trattandosi la pace, si diuenne
Discorde co'l Pontefice, il Senato
Co'l Re di Francia in lega si conuenne.
A cui pien di cordoglio & infiamato
Di sdegno, d'anni sei sopra settanta
D'Atropo il vital stame fù troncato.
Fù creato pastor di Chiesa Santa
Il Cardinal de Medici, pel quale
Di sua famiglia si fondò la pianta.
Fecero Venetiani Generale,
1513 *Ritornato di Francia, l'Aluiano*
Feroce ardito d'animo martiale.
Verso lo Stato andando di Milano
Con numeroso essercito, Peschiera
Ottenne con Vallezzo, e Desenzano.
Presidiata Cremona e Brescia, in schiera
Ritirossi, perche Francesi rotti
Furon di Nouara in la Borghera.
Da le grauezze Veronesi indotti,
Stauano per tentar la ribellione,
Poiche à miseria estrema eran ridotti.

Per

per la cui replicata persuasione
S'accostò l'Aluiano, e fe rottura
Nel muro à porta noua co'l cannone.
Tentorno molti entrar per l'apertura
Et altri con le scale, da Germani
Fur sempre ributtati da le mura.
Vedendo riuscir suoi pensier vani,
Abandonò l'impresa, e che sbrigati
Di Bergomo tornauano gl'Hispani.
I Medici in Fiorenza discacciati
Rimesser già costoro, dal Cordona
Lor Vicerè da Napoli guidati.
Passò con suoi Spagnuoli tra Cremona
E Brescia, e nel passar Peschiera prese
Valezo, e tutto gonfio entrò in Verona.
Legnago e Montagnana à lui si rese,
E diede à Padoa molti assalti in vano
Che l'Aluian con strage lor difese.
Saccheggiò il Visentino e il Padoano, 1514
E co'l Colonna & il Pescara unito
A l'Olmo ruppe il campo Venetiano.
Da l'Aluian il Vicerè assalito
In Zeuio, furo i suoi tutti tagliati
In pezzi, egli scampò alquanto ferito.

Con

Con gli altri capitani radunati
Espugnò i Bergomaschi, poco inante
Ch'a Renzo volontarij s'eran dati.

1515 *Mentre Luigi armi caualli e fanti*
Prepara per Italia, gionse à morte
Fra de le nozze Inglesi, balli e canti.

Del suocer l'accidente aprì le porte
Del Reame à Francesco, ilqual discese
Numeroso in Piemonte, ardito e forte.

Ciò inteso il Papa, pose à le defese
Gli Suizzeri e soldati veterani,
Ma giouò poco à l'empito Francese.

A Marignan con Suizzeri à le mani
Venne il Valesio, e restò superiore,
Poi che gionse l'Aluian con Venetiani.

Assalito l'Aluian con gran dolore
De gl'intestini, terminò sua vita
Sepolto fù in Vinegia con honore.

Fù del Generalato stabilita
In Todoro Triulzi l'elettione,
Persona al Rè Francesco assai gradita.

Peschiera espugnò l'Emo e Sermione,
E fù il presidio de Spagnuoli vcciso,
Che si difese con ostinatione.

Per-

Persuaso dal Pastor à l'improuiso
A Verona callò Massimigliano,
Fù in contado l'essercito diuiso.
Dopo hauer dati molti assalti invano
Ad'Asola, partì tutto sdegnato,
E si pose à l'assedio di Milano.
Ma perche più di quel c'hauea pensato
Trouò dura l'impresa, in Alemagna
Tornò tutto confuso e addolorato.
D'ordin del Papa, Imperator, e Spagna,
In Verona restato in guarniggione,
Il Colonna con suoi sortì in campagna.
Vicenza prese per ispugnatione
E diede à sacco, è la preda condusse
In Verona, e il presidio suo prigione.
A l'assedio di Brescia si ridusse 1516
Il campo Venetiano, e il difensore
Spagnuolo à rẽder quella ĩ breue indusse.
Sbrigatosi di Brescia, vincitore 1517
Lotrecchо co'l Triulzi e'l Gritti venne,
Per farsi di Verona possessore.
A Porta Mantoana il campo tenne
Lotreccho, il Gritti à Porta Episcopale,
Inuitto entro il Colonna si mantenne.

 Hor

Hor con l'artelarie, hor mine e scale
Tentarno entrar più volte, e ributtati
Fur sempre dal presidio imperiale.
Da Tedeschi e Spagnuoli strapazzati
Erano Veronesi, e da estorsioni
Empie, e continuamente angarizati.
Dopo tanti dissaggi & afflittioni
Mosso à pietade il Sommo Redentore,
De suoi deuoti esaudì l'orationi.
Il Rè di Francia con l'Imperatore
Conuennero à far pace, e Venetiani,
Si che cessò di Marte ogni furore.
1518 *Entrò con suoi Lotreccho, e ne le mani*
Del Gritti consegnò la possessione
Di Verona assegnata da Germani.
Per ciò il popol con somma diuotione
Da tante angustie e affanni liberato,
Ringratiò Dio tre volte in processione.
Dal gran Consiglio poi venne ordinato
Che intorno di Verona fosse il piano
D'ogni edificio & arbore spiantato.
1519 *Terminò i giorni suoi Massimigliano*
E in vece fù il Nipote Carlo eletto,
Detto poi Quinto, Imperator Romano.

In segno del leale e sommo affetto 1523
De Veronesi verso Venetiani
Fù la Colonna & il Leon eretto.
Da spagnoli à Pauia e da Germani
Fù vinto Re Francesco, e carcerato,
Vide contra sua voglia i lidi Hispani.
Conuenne poi con Carlo, e liberato
Per de suoi figli la restitutione
Restò con quello al fine disgustato.
Volendo di Milano esser patrone,
Dopo quella vittoria Carlo Quinto,
Molti Prencipi mosse à sospettione.
Dal che Francesco Sforza è il Papa spinto 1525
S'vnì con Venetiani, & Inghilterra,
Con Rè di Francia di cordoglio vinto.
Armi fanti e caualli in ogni terra,
D'Italia s'assoldaua in ogni parte,
Gridauano i soldati, guerra guerra.
De le Venete genti poi creato
Fù Francesco Maria Capitano
Duca d'Vrbino, in guerra essercitato.
Fe la massa del campo Venetiano
In Verona, e per strada Lodi prese, 1526
Poi diede molti assalti al gran Milano.

Leuossi da l'impresa, poi ch'intese
Essere da Tedeschi saccheggiato
Il Contado Brescian, e'l Veronese.
A Peschiera dal Duca fù assaltato
Frenisspergo con suoi di preda carco,
La qual lasciò fugendo mal trattato.
1527 *Con l'essercito suo si mise al varco*
Del Duca di Bransuich cõ suo germani
Il qual cacciò da' confin di San Marco.
De la pace Verona à Venetiani
Mandò per' rallegrarsi nel Senato
Tra Carlo Quinto e Prencipi Italiani.
1528 *In Bologna dal Papa incoronato,*
Drizzò per Alemagna il suo camino,
Con grand' applauso in Mantoa fù hono-
Passando per il Veneto Domino (rato.
Fù con magnificenza riceuuto,
Dal Nani accompagnato e dal Delfino.
1529 *Con vn fiorito essercito in aiuto*
Trouossi del fratel suo Ferdinando,
Contra cui Solimano era venuto.
Frenato il Turco, pe'l Friul passando
Fù accompagnato da gli Ambasciatori
De Venetiani, in Spagnia ritornando.

In

In tanto suscitò nuoui rumori 1536
Di guerra il Rè Francesco nel Piemõte,
Sfogando contra il Duca i suoi rancori.
Haueua Carlo Quinto à l'hor congionte
Le genti sue riuolte in altra parte,
Sul Milanese già parate e pronte.
Prima del Duca liberò il paese,
E con fiorito essercito in Prouenza
Si spinse, e à prima gionta Antibo prese.
Fece ritorno, poi che l'esperienza
Di prender Ais e di Marsiglia vana
Riuscì, difesa con gran diligenza.
L'empio hoste de la setta Christiana 1537
Ingiustamente mosse à Venetiani
Guerra crudel atroce & inhumana.
Per ciò fù preso da suoi capitani
Butrintò ne la Grecia, e rouinato,
Antica sede già de forti Albani.
Il General de Veneti sdegnato
Fe il simil à Scardona in Schiauonia:
Patì la pena, e non hauea peccato.
Si cesse la Città di Maluagia 1539
Per ottener la pace, à Solimano
Napoli ancora ne la Romania.

1540 *Il Marchese del Vasto da Milano*
Incontro venne à Carlo Imperatore,
Passando per lo stato Venetiano.
1543 *Da zelo di virtù gloria & honore*
De Cittadini Nobili s'elesse,
Per l'Academia Veronese, il fiore.
Ritornato di Spagnã Carlo oppreße
In Germania la setta Luterana
Prima, che maggior forza presa hauesse.
1548 *Si dimostrò magnifica & humana*
Poi nel paßaggio di Massimigliano
Secondo, la Republica Adriana.
1549 *Fe il simil à Filippo suo germano,*
Mentre di Spagna in Germania passaua
Pe'l florido Dominio Venetiano.
Questo passaggio oltramontano daua
A Venetiani disturbo e sospetto,
Come di cui non molto si fidaua.
1550 *Per ciò ĩtorno à Peschiera à l'hor fù eretto*
Vn forte cinto di moderne mura,
Freno del Lago, al confin parapetto.
1555 *A nome del Senato prese Cura*
Di far sontuoso accetto il Loredano
Al Duca d'Alua, venendo da Duna.

Fece

Fece gratie e miracoli il Soprano 1559
Per mezo d'vna imagin di MARIA,
Da l'Episcopal Porta non lontano.
Pe'l cui concorso piena era ogni via
De popoli diuoti e pellegrini
Di tutte le Città di Lombardia.
E per poter con commodi e diuini
Vfficij celebrar, fù fabricato
Vn tempio à San Michel da Cittadini.
Con diuotion il muro fù traslato
De l'Imagin Sacrata in processione,
E nel sontuoso Tempio collocato.
Da le fedeli e pietose persone
Con frequentate offerte, e sommo honore
E' visitato con veneratione.
De giorni suoi peruenne il Fracastore 1559
Al fine, e per li merti suoi glorioso
A gli altri ei gionto fù, nouo splendore.
Ad onta de l'edace & inuidioso
Tempo, li fece ne la piazza alzare
Di marmo vn simulacro maestoso.
Selino fe la guerra denontiare
A Venetiani, e cento milla armati 1570
In Cipri Mustafà fece smontare.

Da Turchi i difensori souerchiati
Di Nicosia, dopo braua difesa
Furo con l'armi in man tutti amazzati.
Di Famagosta si voltò à l'impresa
Mustafà vittorioso, dal Baglione
E Bragadino con valor difesa.
Piantò le batterie, poi co'l cannone
Fece gran danno, e conuenne partire,
Soprauenendo l'autunnal stagione.
1571 *Passato il verno, disegnò finire*
La guerra in Cipri, di gēte accresciuto,
Strinse l'assedio con maggior ardire.
Con la speranza del promesso aiuto
Faceuan gran difesa i Christiani,
Mādādo i Turchi à mille à mille à Pluto.
In lega il Papa Spagna, e Venetiani
L'armate loro vnirono in Messina,
Per il soccorso de Famagostani.
Faceua co'l cannone gran roina
Mustafà ne le mura, e vn gran torrione
Gettò per terra con horribil mina.
Da quattro parti con ostinatione
Assaltò la Città, ma ributtato
Fu sempre, con de suoi molta occisione.

Piantò altre batterie tutto infuriato,
E dando molti assalti, e sempre in vano
Per sdegno ira furor era rabbiato.
Non vedendo apparir il Christiano
Soccorso, dubitò restar estinta
Da la potenza e furor Ottomano.
Da queste circostanze, & altre spinta,
La nobiltà, del suo fatal destino
Temea, se fosse per assalto vinta.
Per ciò fece saper al Bragadino
Di lei, come del popolo, l'intento
In gratia sua di rendersi à Selino.
Quasi necessitato à parlamento
Venne con Mustafà, fu stabilito
Dar la Città e'l presidio à saluamento.
Sopra la fede de l'infellonito
Mustafà, il Bragadino à presentare
Le chiaui con i suoi capi, n'era vscito.
Quello con tutti i suoi fece pigliare,
E tutti in pezzi furono tagliati,
Fe'l Bragadino viuo scorticare.
Intrato in la Città furno i soldati
Vccisi, per satiar l'ira e'l furore,
Sù le galere gli altri incatenati.

Fece

Fece appiccar de la Città il Pretore
Tiepol, e maltrattò Famagostani,
Non fù salua la robba ne l'honore.
Mentre facean la massa i Christiani
In Messina, si spinse con l'armata
A danni Alì de luoghi Venetiani.
Da preda ferro fuoco danneggiata
Furo del Zante e di Cefalonia
L'Isole, e Soppotò ricuperata.
Buda Dolcino Antiuri in Schiauonia
Poi prese, Lucchialì con Caragosa
Con settanta galee mandò in corsia.
Scorrendo questa armata baldanzosa
Di Corsula, di Lesina i borghi arse
Tornò di preda carca e vittoriosa.
Stando l'armata in Lepanto comparse
Vn Chiaus del gran Turco, e de la resa
Di Famagosta nuoua lieta sparse.
D'ordine di quello andò à l'impresa
Di Corfù Alì con tutta sua armata,
E venne con Christiani à gran contesa.
Partì con poco honor e maltrattata,
Più che non fece riceuette danni,
In Lepanto tornò molto scemata.
Gion-

Gionſe di Spagna in tanto Don Gioanni
Con galioni, e galee, per liberare
L'Imperio Chriſtian da tanti affanni.
Il tutto meſſo in ponto, raſſegnare
Fece l'armata, fù poi ſtabilito
Da tutti la Turcheſca ire à trouare.
Dal nobil porto di Meſſina vſcito,
In quattro ſchiere l'armata diſteſe,
Drizzò il camin verſo d'Oriente il lito.
A Corfù gionſe in cinque giorni, e inteſe
Che l'armata Turcheſca ſi trouaua
In Lepanto del gran Peloponeſe.
Soggiornò alquanto mentre rinforzaua
Il Venier de ſoldati e arteglïaria
L'armata, e quella ben munitionaua.
Indi partendo à la Ceſalonia
Che s'era Famagoſta reſa, e'l Regno
Di Cipri preſo, hebbe la nuoua ria.
Accrebbe maggiormente ira e diſdegno
Ne petti chriſtiani, e vindicare
L'oltragio in breue ogn'vn fece diſegno.
Haueua fatto Alì ben rinforzare
L'armata, e in quattro ſchiere cõpartita,
Scoperſe la Chriſtiana al Corſolare.

Veni-

Veniua à vele piene tutta ardita,
Alì, Portau Bascia il mezzo tenea,
Memet la manca, Vluciali la drita.
De l'armata Christiana il mezo hauea
Don Gioanni co'l Venier, il destro lato
Il Doria, il Barbaig l'altro tenea.
Ogn'vn di loro fù ben essortato
A pugnar per la Fede, glorie, e honore
Contro il nemico horribile e spietato.
Frontatesi l'armate, ò gran stupore,
Fù subito del vento il Turco casso,
E de Christiani si voltò in fauore.
Fecero le galeazze gran fracasso
Ne l'antiguardia, e con strage e terrore
La misero in ruina & in conquasso.
Memet zuffossi co'l Proueditore
Barbarigo, soccorso dal Canale,
Vinto dal Contarin con gran valore.
Presa la Capitana e il Generale,
L'altre prese o sommerse, e conquassate,
Ne Turchi si sfogò l'odio mortale.
In questo istante s'erano affrontate
Le quattro capitane oue raccolto,
Fù de soldati il fior d'ambe l'armate.

Con

Con grand'ardir e fiduciato volto
Combattendo il Venier, la capitana
Di Portau prese, e quello in fuga volto.
Al fine vinta e presa l'Ottomana,
Fece il capo d'Alì Don Gioan alzare,
S'vn hasta in popa, e l'insegna Christia-
Ciò fatto cominciarano à gridare (na.
Vittoria i Christiani, & inuiliti
I Turchi, si voltarno per scampare.
Fù vano ogni dissegno, perche vniti
In più squadre i Christiani circondati,
Gionsero puochi à lor amati liti.
Vedendo i suoi compagni superati
Caracosa, si spinse frà Christiani,
Egli con i suoi furo in pezzi tagliati.
Riusciti al Doria i suoi dißegni vani
Del mal, che fece Vlucialì cagione
Fù, e che scampò da le vitrici mani.
Portò la nuoua de la distruttione
De la sconfitta armata al suo Selino
Pien d'ira di cordoglio, e di paßione.
Diuisero i Christiani il gran bottino,
E soprastando la stagion del verno,
Ver le lor terre presero il camino.

Si

Si lieta noua da l'Indo à l'Iberno
Regno si dilatò, fù ringratiato
Per tutta Europa il Redentor Superno.
In Vinegia si fece e nel suo stato
Gran feste giuochi & archi trionfali,
Et il conflitto fù rappresentato.
Facea di guerra ne mesi brumali
La Republica gran preparamenti,
E scambiò de l'armata i generali.
In fabricar galere erano intenti
Spauriti i Turchi per rifar l'armata,
E comparir in mar forti e possenti.
1572 *Poi che de Venitiani raddunata*
Fù la classe in Corfù, mandò inuitare
Don Gioanni, e l'altra parte collegata.
Non potendo venir, piacque mandare
Prospero Colonna, e co'l restante
In breue egli promesse seguitare.
Partita da Corfù verso Leuante
A la Cefalonia fù approdata
Indi partendo, à l'Isola del Zante.
Si spinse la Christiana ben schierata
Contro di quella, che inuero fingea
Voler venir à la naual giornata.

Vluz-

Vluzzalì con tal arte tenea
A bada i Christiani; alqual imposto
Ordine tale il suo Signor hauea.
Co'l resto de l'armata al fin d'Agosto
A Corfù gionse Don Gioanni, ilquale
Venir al fatto d'armi era disposto.
Ciò inteso dal Colonna, e Generale
Foscarini e Soranzo à ritrouare
Andaro il loro capo principale.
Vniti tutti insieme, in alto mare
Fece Don Gioanni Vlizzalı, à Corone
Ritirato, à battaglia disfidare.
Fece l'orecchia sorda, e dal cannone
Difeso di Corone, i Christiani
Tratenne insino à l'autunnal stagione.
Perciò qualche borasca in lidi strani
Temendo, ritirarsi lor conuenne
Nel porto Gomenicio de gli Albani.
Indi partendo in Sicilia peruenne
Don Gioanni & il Colonna, il Foscarino
Insieme co'l Soranzo à Corfù venne.
Poi prese Parga e Sopotò à Selino,
Mandò à spianar da Turchi vn comin-
Ne la bocca di Cattaro, Fortino. (ciato

Il General Venier fù dal Senato
In ricompensa del suo gran valore
A l'immortalitade consacrato.
Ad ingrossar l'armata con ardore
Attendeua Selin afflitto, e ansioso
Per ricourar il suo perduto honore.
1573 *Stando il Senato Veneto dubioso*
De la costanza de suoi collegati,
Fe pace con Selin, di lei bramoso.
Da tante spese e cure solleuati
I Venetiani, furo largamente
I Benemerti suoi rimunerati:
1574 *Passando per Venetia humanamente*
Fù'l Rè di Francia Henrico riceuuto,
Honorato e trattato regiamente.
Per molti giorni fù dal Re goduto
Di Venetia il giocondo e grato aspetto,
Per cui principalmente era venuto.
Tolto congedo l'antico ricetto
Vide de li Troiani con stupore
Oue fatto li fù regal accetto.
Gionse à Ferrara, e fugli gran honore
Fatto dal Duca Alfonso, e fù trattato
Con lauta pompa e con regio splendore.
Indi

Indi partendo à Mantoa accompagnato
Fù dal Duca Gulielmo, e pe'l Piemonte,
Gionse in breue à confini del suo stato.
D'ordin del Senato, quasi vn monte
Di marmore in Vinegia fù condotto,
E principiato di Rialto il ponte.
Il qual con arte e spesa fù da dotto
Architteto co'l son d'argento e d'oro
In anni quattro à perfettion ridotto.
Fù d'ordin del medesimo nel foro
Di Giulio Palmanuoua incominciata,
Propugnacol d'Italia, e stato loro.
La quale in spatio d'anni dieci alzata
E ridotta ad'intera perfettione,
Dal Papa benedetta & habitata.
E di tanta fortezza, che è opinione
Esser inespugnabil, e stupore
Arrecca à chi la vede, e ammiratione.
Da l'ingiurie del tempo, e dal furore
De barbari l'Arena era in mal stato
Ridotta, e quasi piena di lordore.
Onde in consiglio fù deliberato
Di ristorarla à ciò di vasta mole
De l'Imperio Roman resti testato.

Fur gli archi rinouati esposto al Sole
Di mezzo giorno, e dentro gli scaglioni
E suoi suggesti, e come l'arte vuole.
Poi l'Academia de li Filarmoni
Eretta fù con gran magnificenza
In capo à Brà vicino li portoni.
Iui da gli alti ingegni d'ogni scienza
Si tratta; e d'ogni altra arte liberale,
Di Pallade, d'Apollo residenza.
Iui si scorge quanto sia frale
La sorte humana d'ambitione piena
Di framenti del Popolo martiale.
Fù principiato in faccia de l'Arena
L'armamento per ordin del Senato,
Sin hora à la metà ridotto à pena.
In Vicenzo Gonzaga terminato
De la Famiglia vn ramo, fù cagione
Di molti dāni à Mantoa e al Mōferrato.
Il Duca di Niuersa per ragione
Di sangue succedette al suo parente,
Mādò il Figlio à pigliar la possessione.
Per rispetto di feudo condecente
Era, che prima da l'Imperatore
Fosse il Duca inuestito rettamente.
Per

Per ciò quello da sdegno e da dolore
Vinto, mandò il suo esercito fiorito,
E d'ogni suo ribello vincitore.
Cinse d'assedio Mantoa, e'l suo circuito
Con termine crudel, & inhumano
Fù quasi à ferro à fuogo demolito.
Mentre con gran valor il Venetiano
Presidio si difende fù introdotto
Da vn traditor l'essercito Germano.
Il qual da l'odio e dal furor indotto
A Mantoa diede il sacco, ad vccisione
Fù il presidio co'l Popolo ridotto.
Gustauo in tanto del Settentrione
Rè, traghettato il Baltico, à l'Impero
Germano fece subita inuasione.
Inteso questo, presero il sentiero
Verso la loro patria i Germani,
Lasciando de l'Italia l'emispero.
Fù Mantoa consegnata a Venetiani,
Sinche fosse il Pupillo atto al gouerno
De suoi diletti e fidi Mantoani.
Finisco in nome del gran Padre eterno.

F I N E.

Imprimatur

Inquiſitor Veronæ

Io Fr: Andrea da Vdene Regente in Santa Eufemia, hò veduta la preſente opera, ne vi hò ritrouata coſa contro la Fede ne buoni coſtumi.

